

COMUNICATO STAMPA

PREVISIONI RECORD PER IL CONSUNTIVO 2006

DEL PRIVATE EQUITY ITALIANO.

NEL CORSO DELL'ANNO SUPERATE LE 100 OPERAZIONI.

Castellanza, 16 gennaio 2007 – Il 2006 del private equity italiano si è chiuso con valori mai registrati prima, superando per la prima volta la soglia delle 100 operazioni, escludendo gli start up, i rifinanziamenti delle imprese già partecipate e quanto fatto dagli operatori pubblici.

È questo quanto emerge dal **Private Equity Monitor Index – PEM®I** che, dopo un rallentamento registratosi nel corso del primo trimestre 2006, ha via via recuperato terreno chiudendo a quota 258, valore al quale corrispondono un numero di operazioni conclusesi tra ottobre e dicembre pari a 31. Grazie a tale risultato, le transazioni concluse nell'intero 2006 hanno raggiunto un numero totale di 105.

Considerando la **dinamica annuale** dell'indice è possibile notare come, dopo un fisiologico rallentamento dell'attività nei primi tre mesi dell'anno, a partire dal mese di aprile l'attività d'investimento si sia posizionata costantemente su livelli elevati, facendo registrare all'indice PEM®I valori pari a 250 (30 operazioni) nel 2° trimestre, 233 (28 operazioni) nel 3° trimestre e 258 (31 operazioni) nel 4° trimestre.

Focalizzandosi su quest'ultimo periodo, l'indice risulta aumentare di circa il 50% rispetto allo stesso periodo del 2004 e di circa il 25% rispetto agli ultimi tre mesi del 2003, anno che rappresentava, fino ad oggi, quello con il maggior numero di operazioni conclusesi in Italia.

In merito ai principali trend che emergono dall'analisi delle operazioni, i buy out continuano a rappresentare la principale **tipologia di investimento**, con una percentuale pari al 65% (68 investimenti), in leggera diminuzione rispetto al 70% medio degli ultimi due anni. A seguire, gli expansion che, con una percentuale pari al 23%, registrano un lieve aumento rispetto al 20% del 2005. Ormai stabile anche la presenza di operazioni di turnaround, per una quota pari a circa il 6% dell'intero mercato.

Con riferimento all'**origine delle operazioni**, il 64% degli investimenti è legato a imprese di natura familiare, mentre per il 18% degli investimenti ha visto originarsi per il tramite di secondary buy out, cioè, la vendita della partecipazione da un investitore istituzionale ad un altro.

La **distribuzione settoriale** continua a vedere i beni di consumo (28%) e i beni per l'industria (27%) come i principali settori d'interesse per gli investitori (rispettivamente 29 investimenti il primo e 28 il secondo).

In particolare, i beni di consumo hanno visto ancora una volta importanti marchi del “made in Italy” essere oggetto dell’interesse degli investitori, tra cui l’azienda produttrice di mobili per esterni Unopiù (passata dal fondo Opera al fondo gestito da Synergo SGR) e quella di sedie Calligaris (passata in questi giorni nelle mani di L Capital Management), le famose agende e block notes “Moloskine” (acquistate da SG European Private Equity Partners SGR) e, ancora, Firme di Vetro (acquisita da Alcedo SGR), Ducati e Stroili oro (entrambe di Investindustrial).

Nel corso del 2006 lo scettro di settore emergente va, invece, ai servizi di trasporto che, con una percentuale pari all’8%, si conferma il terzo comparto oggetto di intervento, a pari merito con quello della Grande Distribuzione Organizzata. In tale ambito, durante l’anno, Moby, F.lli Elia, Bracchi, Marter, Saima Avandero, Savino del Bene, Air Italy e Grandi Navi Veloci sono state oggetto d’investimento da parte di investitori istituzionali.

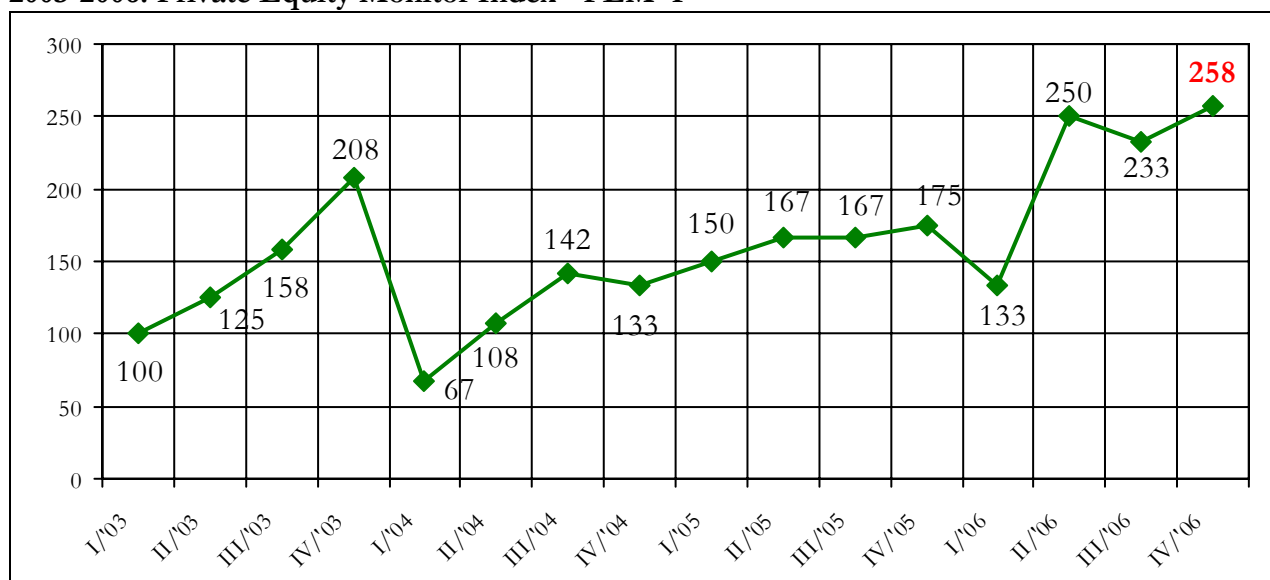
In merito alla **distribuzione regionale**, le aree del Nord e, in particolare, Lombardia, Emilia e Veneto continuano ad attrarre il maggior numero di operazioni (55%), anche se è importante sottolineare come vi sia stato nel 2006 un incremento dell’interesse degli operatori verso il Sud Italia (10% degli investimenti totali) e in particolare verso la Campania (5 operazioni: Rossopomodoro di Quadrivio SGR, Moby Invest di Clessidra SGR, Gruppo SDN di MPS Ventures SGR, Dema di San Paolo IMI Fondi Chiusi SGR e Phard di Abacus SGR).

Infine, con riferimento alle **dimensioni delle imprese** oggetto di investimento, i dati indicano che il 60% delle operazioni ha visto come target imprese con un fatturato fino ai 60 milioni di Euro, rispetto al 21% di investimenti in società con un fatturato oltre i 150 milioni di Euro, a conferma che insieme ai grandi deals che fanno notizia, il private equity in Italia si concentra sempre di più verso le imprese medie e, qualche volta, piccole.

“I risultati delle analisi sopra riportate – ha affermato **Roberto Del Giudice**, responsabile del PEM® – ci presentano un settore in sensibile crescita, che sembra ben avviato a colmare rapidamente quei gap che ci hanno per anni distanziato dai mercati più evoluti, quanto meno in termini quantitativi”. “Inoltre – ha continuato **Del Giudice** – la crescente diversificazione e specializzazione degli operatori, alcuni dei quali di recente apparizione sul nostro mercato, pone le basi per ulteriori importanti passi avanti e, soprattutto, per un sempre maggiore coinvolgimento delle imprese che più caratterizzano il nostro sistema produttivo, indipendentemente dal loro stadio di sviluppo e dalla loro localizzazione geografica”. “Significativo, infine, il crescente lavoro di consolidamento di gruppi di imprese di piccolo taglio portato avanti da alcuni investitori attivi in Italia, che ha come conseguenza immediata la creazione di poli di dimensioni maggiori e più adatte a competere sui mercati internazionali”.

Il Private Equity Monitor Index – PEM[®]I, è un indice nato nell'ambito del PEM[®], osservatorio attivo presso l'Università Carlo Cattaneo – LIUC con il contributo di Argos Soditic Italia, Ernst & Young Financial Business Advisors e lo Studio Legale D'Urso, Munari, Gatti. Calcolato su base trimestrale a partire dal primo trimestre 2003 (Base 100), il PEM[®]I viene elaborato rapportando il numero di operazioni mappate dal PEM[®] nel corso del trimestre di riferimento, al numero di investimenti realizzati nel trimestre utilizzato come base. In questo modo l'indice, seppur con esclusivo riferimento al numero delle operazioni, fornisce un'indicazione puntuale e tempestiva sullo stato di salute del mercato italiano del private equity, rappresentando il primo indicatore di questo tipo calcolato nel nostro Paese.

2003-2006: Private Equity Monitor Index - PEM[®]I



Fonte: www.privateequitymonitor.it

Per ulteriori informazioni:

Jonathan Donadonibus
Osservatorio Private Equity Monitor – PEM[®]
Università Carlo Cattaneo – LIUC
Tel. +39.0331.572.485
www.privateequitymonitor.it
E-mail: jdonadonibus@liuc.it